

EPISTULA V

CYPRIANUS PRESBYTERIS ET DIACONIBUS FRATRIBUS CARISSIMIS S.

1, 1. Saluto vos incolumis per dei gratiam, fratres carissimi, laetus quod circa incolumitatem quoque vestram omnia integra esse cognoverim. Et quoniam mihi interesse nunc non permittit loci condicio, peto vos pro fide et religione vestra fungamini illic et vestris partibus et meis, ut nihil vel ad disciplinam vel ad diligentiam desit. 2. Quantum ad sumptus suggerendos, sive illis qui gloriosa voce dominum confessi in carcere sunt constituti, sive his qui pauperes et indigentes laborant et tamen in domino perseverant, peto nihil desit, cum summa omnis quae redacta est illic sit apud clericos distributa propter eiusmodi casus, ut haberent plures unde ad necessitates et pressuras singulorum operari possint.

2, 1. Peto quoque ut ad procurandam quietem solertia et sollicitudo vestra non desinat. Nam etsi fratres pro dilectione sua cupidi sunt ad conveniendum et visitandum confessores bonos quos illustravi iam gloriosis initis divina dignatio, tamen caute hoc et non glomerati nec per multitudinem semel iunctam puto esse faciendum, ne ex hoc ipso invidia concitetur et introeundi aditus denegetur et dum insatiabiles

LETTERA 5 (1)

CIPRIANO AI PRETI E AI DIACONI, FRATELLI CARISSIMI

1, 1. Vi saluto sano e salvo per grazia di Dio, fratelli carissimi, felice perché ho saputo che voi tutti state bene. E poiché le circostanze non mi permettono di essere presente (2), vi chiedo in nome della vostra fede e della vostra religione, di svolgere lì dove vi trovate le vostre mansioni e le mie, perché nulla venga a mancare alla disciplina e alla cura. 2. Per quanto riguarda la distribuzione degli aiuti, chiedo che nulla manchi sia a quelli che avendo con voce gloriosa confessato la loro fede nel Signore si trovano in carcere, sia a questi che poveri e senza mezzi tribolano e tuttavia permangono nella fede nel Signore. Infatti, tutto quel po' di denaro che è stato raccolto è stato lì distribuito fra i chierici per casi simili, perché un maggior numero di persone avesse i mezzi per fare fronte alle necessità e alle ristrettezze dei singoli.

2, 1. Vi chiedo anche che la vostra cura e la vostra sollecitudine non smettano di procurare la pace. Infatti, anche se i fratelli, per l'affetto che provano, sono desiderosi di incontrare e fare visita ai valenti confessori, che la divina bontà ha reso illustri con questi gloriosi inizi, tuttavia credo che questo vada fatto con cautela. Non bisogna presentarsi in massa e tutti in una volta, perché non si risvegli da ciò l'ostilità

(1) Secondo la cronologia di Duquenne (*Chronologie des Lettres de S. Cyprien*, cit., pp. 60-64), le lettere che vanno dal numero 5 al numero 43 appartengono al primo gruppo in cui è possibile suddividere l'epistolario di Cipriano (per gli altri gruppi, cf. *Ep.* 1, nota 1; *Ep.* 44, nota 1; *Ep.* 69, nota 1; *Ep.* 76, nota 1). La cronologia relativa di queste lettere è la seguente: 7, 5+6, 14, 13, 11+10, 12, 8, 9, 21, 22, 15+16+17, 18, 19, 20, 24, 25, 23, 26, 27+28, 33, 29, 35, 30+31, 32, 36, 34, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43. All'interno di questo gruppo è poi possibile individuare tre sottogruppi che rispettivamente comprendono: le lettere 5-7 e 10-19, inviate a Cartagine durante la persecuzione di Decio; le lettere 8-9, 20-22, 27-28, 30-31 e 35, che corrispondono cronologicamente agli altri due sottogruppi e che consistono nella corrispondenza con Roma durante la vacanza del seggio romano; le lettere 23-26, 29, 32-34 e 38-40, relative alla corrispondenza di Cipriano con Cartagine durante il suo esilio volontario, che si incentrano sulla questione dei biglietti di indulgenza e sullo scisma di Felicissimo. Il primo sottogruppo comprende le tredici lettere inviate a Roma assieme alla lettera 20 per informare il clero degli avvenimenti di Cartagine; esse

calma e alla prudenza, come avviene anche nella lettera 6, che presenta in modo analogo una situazione analoga (cf. *Epp.* 5, 1 e 6, 1); esse sono dunque all'incirca contemporanee e di poco posteriori alla lettera 7. Qui, infatti, Cipriano si sofferma maggiormente sui motivi della sua assenza forzata da Cartagine, se ne dispiace e si augura che essa sia il più breve possibile; non fa poi ancora allusioni ai confessori o alla prigione, ma lascia intendere che la persecuzione potrebbe inasprirsi ulteriormente (*Ep.* 7, 1). Queste tre lettere sono così collocabili all'inizio dell'allontanamento di Cipriano, la 7 tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio, mentre la 5 e la 6 verso febbraio-marzo, in quanto dalla lettera 28 e dalla storia di Celerino apprendiamo che è tra i primi arresti avvenuti a Roma (20 gennaio 250) e la morte di Mappalico (17-19 aprile 250) che si sono verificati anche a Cartagine i primi arresti (di cui parlano le lettere 5 e 6) e le apostasie dei *scritificati* e dei *libellatici* (*Epp.* 14 e 13).

(2) Verso la fine del gennaio del 250, Cipriano è costretto dal pericolo della persecuzione di Decio ad allontanarsi da Cartagine, ma anche da lontano, attraverso un fittizio scambio epistolare, continua a seguire le vicissitudini dei suoi